



Il pensierino del giorno:
.... ma c'è qualche lavoratore che chieda conto a Filt, Fit, Uilt, OrSA, Ugl/Fast, dei silenzi e delle connivenze che stanno accompagnando le continue forzature aziendali di questi mesi? Raccontateci le risposte che avete ricevuto, le pubblicheremo nei prossimi numeri.
scriveteci a : usbferrovieri@gmail.com

Organismi “GENITALMENTE” modificati!!!

Ci sono tanti modi per compiacere un'azienda come la nostra e bisogna riconoscere che Filt, Fit, Uilt, OrSA, Ugl/Fast, sanno distinguersi per l'impressionante puntualità con cui sanno farsi trovare pronti quando il “padrone” chiama.

Non passa giorno che l'azienda non rilegga, in maniera spesso fantasiosa, tutto il quadro di norme e accordi che almeno in teoria dovrebbero regolare il rapporto di lavoro.

Una pratica quotidiana, che ha comunque due costanti, la prima è che ogni nuova trovata favorisce l'azienda e la seconda è che ognuna di queste iniziative aziendali è accompagnata, quando va bene, da un colpevole silenzio di tutti questi sindacati, che sanno come non smentirsi mai.

Si tratti di orario di lavoro, ferie, reperibilità, indennità varie, giurisdizione territoriale, competenze e chi più ne ha più ne metta, lo schema è sempre lo stesso, l'azienda pontifica, il lavoratore subisce ed il sindacato si gira dall'altra parte.

Anche se bisogna dire che a volte superano se stessi firmando pessimi accordi, come quello, ad esempio, sull'orario di lavoro del 4 dicembre 2012.

Ma su questo la lista sarebbe lunga e basterebbe pensare a quella porcheria di contratto che ci hanno fatto inghiottire.

Ai lavoratori ovviamente si evita di parlare con chiarezza, basti pensare a come si è completamente esautorato lo strumento dell'assemblea che è ormai una opzione inaccessibile se non sotto il vigilante controllo di una burocrazia sindacale, che però preferisce non correre rischi e nel dubbio evita anche di convocarle.

Anche per questo non si può non provare un certo imbarazzo per il Merry Christmas Tour, che a dicembre del 2013 ha visto la calendarizzazione di un po' di assemblee, solo dopo le lamentele di lavoratori che facevano notare che si stava chiudendo l'anno senza aver intaccato il monte ore. Eppure non sono certo gli argomenti che mancano e che sarebbero dovuti essere sottoposti ai lavoratori. Ma siamo una categoria che digerisce ogni cosa, pertanto ci siamo accontentati

della strenna natalizia pronti a farsi prendere per il culo anche l'anno successivo.

Certo, i più ottimisti ancora sperano nella presenza di momenti di tregua, ma con questi signori è veramente difficile illudersi e mentre stanno con un certo entusiasmo portando al termine le trattative sulla riorganizzazione, convinti che il risultato sarà ottimo (bisognerebbe però capire per chi) sul territorio si ripete la stessa equazione a ripetere, che ha come risultato sempre lo stesso, l'azienda fa quello che vuole, ha i lavoratori non viene offerta nessuna indicazione e nessun supporto e un sindacalismo un po' cialtrone continua a celebrare se stesso senza curarsi dei danni che produce.

Il turno neve da questo punto di vista è stato emblematico, non tanto perché fosse l'unico problema, ma perché bene chiarisce la considerazione che questi sindacati hanno dei lavoratori che pretendono di rappresentare, così mentre l'azienda ha continuato nonostante le diffide ad imporre un turno assolutamente illegittimo, a nulla è servito lavorare, noi lo abbiamo fatto attivamente, su una proposta che tenesse in considerazione le difficoltà dei lavoratori, il coro è stato unanime nel non adottare iniziative che potessero mettere in difficoltà ed in imbarazzo RFI, ottenendo come unico risultato quello di lasciare in balia degli elementi i lavoratori che come al solito hanno dovuto districarsi, spesso subendo, una situazione che avrebbe dovuto essere affrontata diversamente dal sindacato.

Perché si sa, c'è un tempo che intercorre tra la pantomima e l'accordo che questi sindacati sfruttano per recitare il proprio copione. Parti apparentemente diverse, ma che al momento della stretta finale sono destinate a convergere.

Basterebbe ricordare la farsa che ha poi portato allo scellerato accordo sull'orario di lavoro del 4 dicembre 2012. Allora era la Uilt che tuonava contro l'azienda, per racimolare un po' di consenso e poi nel giro di pochi minuti con un cambiamento a 360 gradi, al momento della firma tutti furono richiamati all'ordine e l'adesione alle richieste aziendali fu unanime.

Abbiamo ricordato questo episodio, perché ci fa sorridere l'atteggiamento assunto dall'OrSA e dal Fast, su questa vicenda, perché è sicuramente vero che ai lavoratori questo clima non piace e tantomeno il silenzio che lo accompagna, ma che credibilità possono avere questi signori, che hanno levato le castagne dal fuoco ad RFI nel momento in cui era in maggiore difficoltà (per questo occorre ringraziare il Fast) e che hanno minato il confronto offrendo aperture in una ristretta con l'azienda, con il risultato di aver di fatto messo in discussione la possibilità di impostare la trattativa in maniera diversa (non dovremmo essere noi a dover ricordare all'OrSA che anche lei ha partecipato e condiviso il taglio con gli altri).

Chi ha letto il loro comunicato, nel quale si ergono a paladini della patria, capirà il perché del paio di domande che ci è venuto spontaneo farci, ma se veramente questi sindacati sono infastiditi da come i lavoratori vengono sistematicamente aggrediti da una azienda che non rispetta le regole, perché non hanno mai assunto una iniziativa, dato un indicazione, fatto qualcosa per contrastare questa arroganza aziendale? Ma se veramente sono inorriditi dal fatto che l'azienda dichiara di non voler rispettare gli accordi che non considera coerenti con il contratto, perché solo pochi mesi fa hanno firmato un accordo in cui sostenevano questa impostazione?

Cari amici, delle due l'una: o firmate gli accordi senza nemmeno capire cosa c'è scritto, sinceramente a volte il dubbio ci è venuto, oppure pensate di avere il diritto di speculare sulla rabbia di tutti quei lavoratori che stanno subendo le conseguenze di questo clima imposto dall'azienda, cercando di strappare un consenso costruito sul nulla.

E ALLORA PERMETTETEVI DI DIRE A VOI, COME ALLE ALTRE OOSS CHE TATTICAMENTE HANNO SCELTO IL SILENZIO:

BASTA PRENDERCI PER IL CULO!

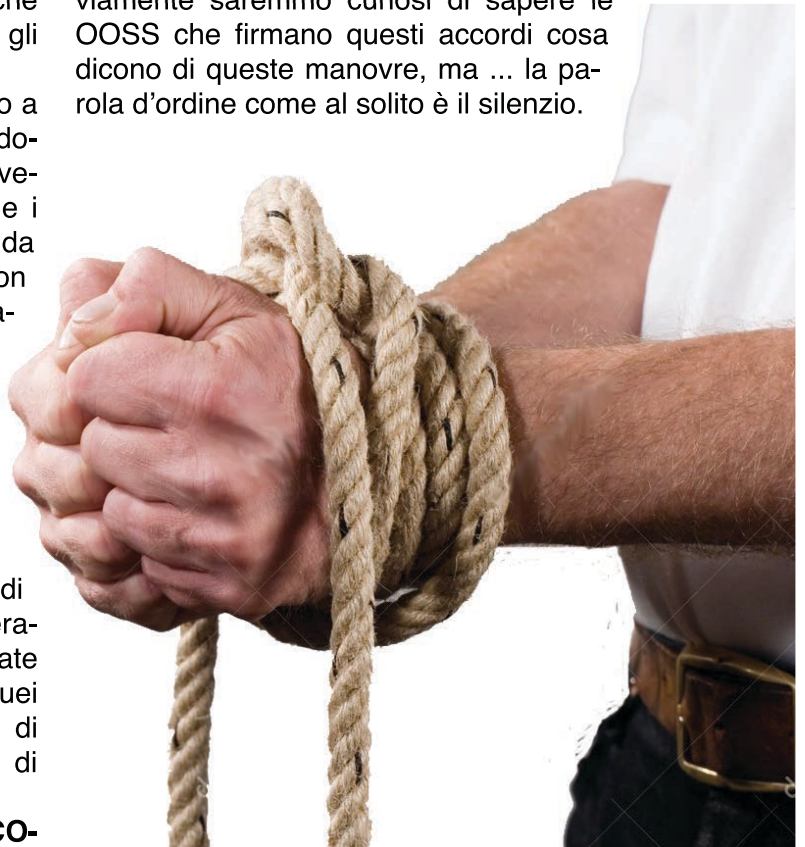
I.S. - E IL RITO DEL TAPPABUCHI

Quando al personale IS, qualche anno fa fu data la SDAMM, venne presentata come una opportunità professionale che garantiva un ausilio alle esigenze del DCO, ma che aveva un perimetro di azione e di responsabilità assai limitato. già all'epoca provammo a spiegare che con quella premessa si creavano le basi per governare lo smantellamento di figure professionali come quella del Capo Stazione.

Profezia forse facile, fatto sta che è ancora fresco l'inchiostro con cui le OOSS hanno mandato nel fondo un buon numero di Capi Stazione, mettendo fortemente in discussione il destino di diversi im-

pianti nella DTP di Bologna, che ecco apparire una interpellanza per il personale I.S affinché si formi per poter tamponare le carenze generate da questo sistematico smantellamento di figure professionali che RFI persegue oramai da tempo.

Ci auguriamo che i lavoratori abbiano avuto la lungimiranza di non aderire a questo ennesimo tentativo di utilizzarci per poter gestire uno stillicidio continuo che non sembra proprio volersi fermare. Queste manovre sono destinate ad essere utilizzate per mettere in discussione posti di lavoro e non riteniamo che certe scelte possano essere assecondate. Ovviamente saremmo curiosi di sapere le OOSS che firmano questi accordi cosa dicono di queste manovre, ma ... la parola d'ordine come al solito è il silenzio.



PICCOLA RIFLESSIONE SULLA RIORGANIZZAZIONE

Quello che sarà la riorganizzazione nel dettaglio, lo vedremo presto e sapere quanto siano vicini ad un accordo con le OOSS, non può certo rincuorarci, ma forse dovremmo fare lo sforzo di valutare processi come questo, non solo per quelle che sono le ricadute personali, che comprendiamo comunque essere importanti, ma per cosa rappresentano nel loro insieme, analizzare solo le conseguenze di dettaglio senza valutarne le ricadute sul quadro generale, rischiano di non farci avere la percezione reale di ciò che accade. Siamo all'interno di un processo di cambiamenti che non ha come obiettivo centrale la salvaguardia del nostro ruolo nel trasporto ferroviario, pertanto sarebbe opportuno che collettivamente si prestasse un po più di attenzione a quello che ci capita intorno.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

RAPPRESENTANZA SINDACALE UNITARIA

Direzione Territoriale Produzione Roma 18

On. Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Lupi Maurizio
- Gruppi parlamentari Camera/Senato Comm. Trasporti
- Amministratore Delegato FSI Moretti Mauro
- Organizzazioni Sindacali
- Dipendenti Gruppo FSI/RFI

Roma 10.02.2014

Signor Ministro,

ho deciso di scrivereLe per manifestarLe la mia preoccupazione dovuta ad una serie di eventi che giudico negativi e che investono la Società Ferrovie dello Stato Italiane, di cui sono dipendente come manutentore dell'infrastruttura ferroviaria nel settore impianti di sicurezza e in cui rivesto il ruolo di rappresentante dei lavoratori (RSU).

Ciò che più mi sprona a fare questa denuncia è l'insulto che provo al senso civico di cittadino nel vedere questa grande Azienda di proprietà pubblica sempre più terra di conquista di imprese appaltatrici e con carenze di organico sempre più accentuate che oramai non garantiscono i livelli manutentivi ottimali generando turni massacranti, scarsa sicurezza e continui disagi per i pendolari.

L'A.D., e collega, Mauro Moretti sono anni che si compiace dei risultati raggiunti con bilanci positivi e attivi sempre più corposi, generando in me motivo di orgoglio, ma questo avviene a scapito dei ferrovieri che, soltanto nel mio comparto sono diminuiti di oltre 4000 unità in 4 anni, credo che una azienda sana, pubblica e strategica come RFI debba garantire quanto meno i livelli occupazionali con all'interno professionalità di eccellenza che garantiscano obiettivi ambiziosi.

La scelta produttiva del collega è discutibile in quanto ciò ha determinato uno sfrenato ricorso allo straordinario (solo nell'ex compartimento di Roma 200.000 ore, e 100.000 ore per costosissime chiamate per guasti) in un momento particolarmente difficile per il Paese che invece ha bisogno di più gente che lavora, per dare più dignità e prospettive ai giovani e alle loro famiglie.

I dati allarmanti degli interventi per guasto (per me sono circa 70 l'anno in quanto reperibile) avrebbero dovuto far sobbalzare dalla sedia qualsiasi dirigente, ma così non è, determinando sempre più forti e giustificate proteste dei pendolari perché ad ogni guasto si genera ritardo.

Di questi giorni la scelta, che giudico nefasta per i pendolari, per i ferrovieri, per la Società, di sopprimere altre stazioni in telecomando sulla linea Alta Velocità Roma/Firenze, in quanto la vetustà dell'impianto tecnologico genera guasti e quindi ritardi.

Ritengo che gli impianti costruiti oltre 30 anni fa hanno bisogno di una adeguata manutenzione e sostituzione di componenti in quanto usurati, soprattutto se sono strategici per garantire il diritto universale alla mobilità dei cittadini, ma non può essere facoltà di nessun dirigente sopprimere tecnologie avanzate e funzionali solo perché non riesce a presentare risultati accettabili.

L'Alta Velocità (a Roma è costituita da 80 KM per due binari) ha un sistema tecnologico che permette l'immissione di un treno ogni 5 chilometri (sono oltre 100 treni-giorno, quasi tutti "Freccia Rossa") a 250 Km/h. per ogni senso di marcia, ed ogni 20 Km c'è una stazione che permette, in caso di avaria, di immettere un treno sull'altro binario determinando una forte riduzione dei ritardi e quindi dei disagi per i pendolari.

Qualche giorno fa sembrava che, finalmente dopo 15 anni, potevano essere cantierizzati gli scambi di un'importante stazione; invece la dirigenza aziendale ha deciso la soppressione della stazione.

Se l'obiettivo del risanamento aziendale passa attraverso la soppressione di impianti tecnologici, riduzione di personale e disagi per i viaggiatori credo che non si farà molta strada.

Signor Ministro, questo foglio è tiranno e non concede spazio ad approfondimenti, Le chiedo quindi, cortesemente, di concedermi udienza.

Cordiali saluti e buon lavoro con l'auspicio di incontrarLa.

Domenico Testa Tecnico RFI

Cell. RFI -3138011538-

SAFETY DAY: la forma e la sostanza

Dopo aver assistito ad una kermesse come quella organizzata da RFI sulla sicurezza sul lavoro, il Safety Day appunto, ci dovremmo sentire tutelati e coccolati da un'azienda che si preoccupa per noi, parole ridondanti, perle di saggezza dispensate con cura, esercizi di gruppo che sviluppano le proprie capacità relazionali ed addirittura uno spettacolo teatrale che ben rappresenta il dramma di chi subisce un infortunio sul lavoro, sono le armi con cui l'azienda rappresenta la propria immagine pubblica, un certissimo lavoro di Marketing che favorisca un immaginario che per chi vive questo mondo dall'interno, è assolutamente irrealistico.

Ci fa piacere che di sicurezza si parli, che si sperimentino tutte le forme per veicolare questi messaggi, Ma nessuno può onestamente sostenere che alle parole spese in quegli ambiti vi siano atti conseguenti.

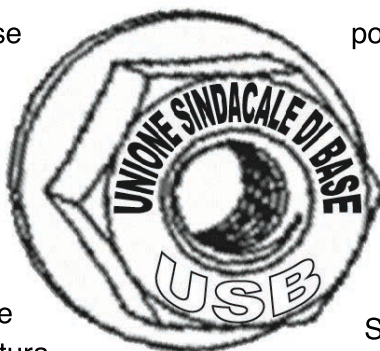
Qualcuno può in buona fede sostenere, che la catena di comando non sia a conoscenza delle modalità con cui si opera sugli impianti?

Qualcuno può in buona fede sostenere, che il personale non è in qualche maniera sollecitato ad operare con modalità che poi possono esporlo a dei rischi?

Esiste un clima di incertezza permanente che l'azienda ha imposto, che rende ancora più difficile ad un lavoratore riuscire ad opporsi alle continue pressioni a cui è sottoposto.

Se pensiamo ai manovratori, che si sono visti aumentare l'orario di 4 ore la settimana, è pensabile che questo non influisca nei comportamenti di un lavoratore? Quando per guadagnare tempo dovendo individuare occupazioni anomale sull'AV, si interviene nelle gallerie senza interrompere la circolazione, possiamo veramente sostenere che sia solo responsabilità di chi aderisce a questa modalità operativa?

Certo, c'è stata una grande capacità dell'azienda di monetizzare qualsiasi cosa, inserendo un elemento corruttivo che ha evidenziato tutta la nostra fragilità, ma non è che chi non ceda alle lusinghe ha vita facile e la mancanza di una forte consapevolezza finisce spesso per piegare anche chi il problema se lo



pone.

Viviamo oramai una condizione che ci porta da troppo tempo ad occuparci sempre meno di ciò che ci accade intorno.

Abbiamo scelto la rimozione del problema come se questo bastasse ad esorcizzarne i rischi.

Se anche affrontiamo una discussione su un collega morto ad esempio, ci addentriamo in una disamina della dinamica che non tiene mai conto del contesto in cui si opera, come se nella ricerca di una distanza dal nostro modo di operare traessimo il conforto e la sicurezza di cui abbiamo bisogno.

Abbiamo il brutto vizio di tendere all'auto assoluzione, che pur essendo un comportamento comprensibile, non ci aiuta ad affrontare la questione nel giusto modo.

Per questo occorre restituire il giusto peso alle parole, perché nel dispensarle ci deve essere anche la responsabilità che ne consegue.

Pensiamo che non si possa parlare di sicurezza se non ci si addentra nel cuore del meccanismo che genera le situazioni di rischio, c'è sempre un motivo per cui le cose accadono e non possiamo più permetterci di ignorarlo.

SABATO 15 FEBBRAIO 2014, ALLE ORE 10.00 PRESSO LA SALA S.SIROTTI A BOLOGNA UN PRIMO INCONTRO SULLA SICUREZZA CHE HA QUESTO PRESUPPOSTO COME PUNTO DI PARTENZA.

